

COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE AFFARI COSTITUZIONALI ED ISTITUZIONALI; PUBBLICA AMMINISTRAZIONE; AFFARI INTERNI, PROTEZIONE CIVILE, RAPPORTI CON LE GIUNTE DI CASTELLO; GIUSTIZIA; ISTRUZIONE, CULTURA, BENI CULTURALI, UNIVERSITÀ E RICERCA SCIENTIFICA

Giovedì 23 ottobre, pomeriggio

All'ordine del giorno, nella seduta del 23 ottobre, vi è il Riferimento del Segretario di Stato per l'Istruzione e la Cultura, Teodoro Lonfernini, sull'avanzamento degli interventi attuati nell'ambito del sistema scolastico.

Il primo punto riguarda la riorganizzazione dei plessi scolastici. Lonfernini riferisce che “nel 2025-2026 è stata unificata la scuola dell'infanzia di Città con quella di Murata” e che “è stato avviato il progetto di riconversione della scuola dell'infanzia di Città in asilo nido”, con l'obiettivo di ampliare i posti per i bambini più piccoli. Parallelamente sono stati avviati diversi interventi di adeguamento e miglioramento edilizio. Sul piano pedagogico, viene ridotto il rapporto insegnanti-alunni da 1 a 17 a 1 a 15, per garantire maggiore supporto e una didattica più attenta ai “bisogni educativi dei bambini riscontrati in questi anni”. La riorganizzazione punta a superare la frammentazione dei plessi, creando “ambienti educativi che possano offrire un'adeguata e bilanciata proposta didattica e sociale”.

Non è stato possibile attivare la prima elementare di Chiesanuova per mancanza di iscritti, mentre si valuta un progetto sperimentale 0-6 anni ad Acquaviva, unendo nido e infanzia per ottimizzare gli spazi. Lonfernini segnala un dato demografico critico: “per il secondo anno consecutivo si registra una media di 150 nascite all'anno”, elemento che rende necessarie scelte strutturali. Tra queste, la chiusura delle scuole dell'infanzia di Dogana e di Chiesanuova, poco utilizzate e non più adeguate. La situazione di Chiesanuova è definita “di massima urgenza”, poiché rischia di scendere sotto i venti alunni complessivi, con gravi conseguenze sul piano sociale ed educativo.

Il secondo punto del riferimento riguarda il progetto di revisione degli assetti scolastici, un intervento normativo “che tocca temi trasversali per tutti gli ordini scolastici”. Per i vari ordini di scuola, il Segretario annuncia interventi mirati: per nido e infanzia, l'aggiornamento dei criteri di frequenza e la creazione di scuole 0-6 anni nei castelli periferici; per le elementari, l'uniformazione di buone pratiche come la terza ora di ginnastica e i progetti interclasse; per le medie, l'avvio in via sperimentale della settimana corta; per le superiori e i centri di formazione professionale, una “revisione dei licei” con nuove aree comuni e indirizzi innovativi per “contrastare il decremento demografico e aumentare le iscrizioni”. Particolare rilievo assume la volontà di ampliare l'offerta formativa dell'ITI con una “proposta annuale conclusiva del ciclo di studi” e la creazione di un istituto professionale quadriennale, mantenendo però un percorso di certificazione per chi non prosegue oltre il biennio.

Il terzo punto della relazione affronta il tema del reclutamento del personale docente. Il nuovo fabbisogno, elaborato con la Funzione Pubblica, mostra una “diminuzione del numero degli insegnanti” dovuta al calo demografico. Per questo, si intende introdurre un sistema di assunzione “che preveda l'entrata in ruolo esclusivamente su posto previsto a fabbisogno” e che valorizzi “esperienza e competenze attitudinali”.

In conclusione, il Segretario introduce una riflessione aggiuntiva sulla revisione del calendario scolastico. L'analisi comparata con altri Paesi europei dal clima simile (Spagna, Croazia, Principato di Monaco, Francia) suggerisce di non prolungare le lezioni oltre il 30 giugno, poiché "il clima troppo caldo riduce la concentrazione".

Enrico Carattoni (RF) accusa il Governo di aver cambiato impostazione rispetto a quanto condiviso in primavera e contesta l'idea di istituire ad Acquaviva un plesso che unisca asilo nido e scuola dell'infanzia. "Non si può neanche fare un ragionamento solamente ragionieristico, come mi pare di capire venga fatto oggi", afferma, definendo quella di Acquaviva "una scelta che non è educativa e che non ha una funzione socio-pedagogica". Carattoni evidenzia anche un problema di metodo: "Noi ci siamo lasciati a marzo e il riferimento viene fatto oggi, che è ottobre, con l'anno scolastico già iniziato". Maria Donatella Merlini (PSD) giudica positivamente l'introduzione di "attività extrascolastiche", utili a favorire "un'occupazione del tempo in maniera socializzante". Invita a non limitarsi ai numeri e a sperimentare "modelli di scuola dove le classi sono aperte e si lavora per gruppi misti di età". Sul progetto del plesso "0-6" di Acquaviva, Merlini risponde direttamente alle perplessità di Carattoni: "Questo modello è già ampiamente sperimentato e ha dato buoni risultati". Carlotta Andruccioli (D-ML) osserva che sarebbe stato "importante e opportuno che questo riferimento venisse fatto prima dell'inizio dell'anno scolastico". La commissaria insiste sull'esigenza di "intervenire in maniera seria", di chiarire i criteri con cui si decide di chiudere o mantenere aperti i plessi. Si sofferma poi sulla questione della "settimana corta" e del reclutamento per concorso, chiedendo "a che punto è il confronto con il personale docente". Giuseppe Maria Morganti (Liberà) apre alla possibilità di accorpate bambini di età diverse. "Mi piace - afferma - l'idea di accorpate le funzioni dei nidi con quelle della scuola, perché finalmente i nidi vengono affrancati dal discorso socio-assistenziale e pienamente inseriti all'interno del sistema scolastico". "Il modello organizzativo attuale della scuola media - aggiunge - non è adeguato all'età dei suoi alunni. È anacronistico che la scuola secondaria inferiore abbia una struttura così rigidamente organizzata per discipline, come se si trattasse di studenti universitari che devono seguire corsi per materia". Maria Katia Savoretti (RF) si dice perplessa per alcune differenze rispetto alla precedente relazione e critica il metodo di comunicazione del Governo. Sottolinea che "chiudere scuole o plessi non può essere la risposta migliore" e che "se togliamo determinati servizi, il castello perde vitalità". Marco Mularoni (PDCA) concentra il suo intervento sul nodo demografico, definendolo "la vera sfida del Paese". Riconosce la difficoltà di mantenere piccoli plessi, pur ribadendo il proprio sostegno al principio che "ogni castello debba avere un presidio scolastico". Tuttavia, ammette che "non si può creare una classe con quattro bambini" e che "i numeri, prima o poi, parlano da soli". Barbara Bollini (PDCA) ricorda che "ci sono delle scelte che bisogna prendere, non perché le decidiamo noi, ma perché le impone il sistema". Gemma Cesarini (Liberà) si concentra su due punti: il rapporto insegnanti-alunni e la possibile riconversione del plesso di Chiesanuova. Si chiede se "fossero state fatte valutazioni analoghe anche per gli altri ordini scolastici" e suggerisce di "sfruttare quel plesso in modo diverso", dato che "è un edificio recente e in ottime condizioni". Emanuele Santi (Rete) parla di "numeri impietosi" e ricordando che "il nostro sistema scolastico è stato pensato negli anni '60 e '70, quando a San Marino nascevano circa 600 bambini all'anno". Ora, con "150-160 nascite all'anno", la situazione cambia radicalmente: "Fra dieci anni avremo plessi scolastici con un totale di circa 750 alunni nelle scuole elementari". Giulia Muratori (Liberà) accoglie con favore la nuova impostazione, che definisce "all'avanguardia, anche coraggiosa". Ritiene che stia emergendo "una visione nuova di scuola", più consapevole dei mutamenti sociali e culturali. Invita a "riflettere sul modello educativo" e non solo sui numeri, appoggiando le sperimentazioni che valorizzano l'interazione tra bambini di età diverse.

In replica, il Segretario di Stato Teodoro Lonfernini sottolinea che il modello formativo sammarinese, pur essendo di qualità, “è rimasto ancorato a concezioni e politiche nate in decenni ormai lontani” e che serve dunque “un rinnovamento profondo dell’offerta formativa” per accompagnare i cambiamenti in corso. Condivide la riflessione della commissaria Muratori sul tema del “patto tra Stato, scuola e famiglia” e cita come esempio concreto il programma di contrasto ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo. Riguardo ai ragazzi con bisogni educativi speciali, spiega che “la collaborazione tra il Dipartimento e i servizi competenti mira a superare una visione puramente sanitaria, per adottare invece un approccio realmente formativo, calibrato sulle esigenze individuali”. Sul calendario scolastico dichiara che “si tratta di un tema ancora aperto”, ma precisa la propria opinione: “Personalmente ritengo che tre mesi consecutivi di pausa estiva siano eccessivi, sia per i ragazzi che per i docenti”. Rispondendo al consigliere Santi, riferisce che “le classi in deroga attualmente sono tre”. In merito al rapporto insegnanti-alunni, ricorda che “il rapporto numerico alla scuola dell’infanzia è stato portato da 1:17 a 1:15”, e che “non è stato un percorso semplice, ma siamo riusciti a trovare un equilibrio e ad approvare un provvedimento che è stato accolto positivamente”. Parlando della scuola di Chiesanuova, conferma che “è tra le migliori strutture del Paese, moderna e funzionale”, ma che “il problema del Castello non riguarda l’edificio, bensì il numero ridotto di nascite e, di conseguenza, di iscrizioni”. Spiega che “non abbiamo potuto avviare la prima classe perché composta da soli quattro alunni: sarebbe stato antisociale”, e che “abbiamo spiegato la scelta alle famiglie, che l’hanno compresa”. “Attualmente il sistema funziona bene, sia dal punto di vista didattico che logistico”, aggiunge, e riferisce di aver “chiesto di segnalare eventuali criticità legate alla mobilità, ma al momento non ne sono emerse”.

Di seguito una sintesi degli interventi:

Comma 3 - Riferimento del Segretario di Stato per l’Istruzione e la Cultura in esecuzione dell’Ordine del Giorno approvato dalla I Commissione in data 26 marzo 2025 sull’avanzamento degli interventi attuati nell’ambito del sistema scolastico

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Il primo punto è l’aggiornamento sulla riorganizzazione dei plessi scolastici. Nel 2025-2026 è stata unificata la scuola dell’infanzia di Città con quella di Murata ed è stato avviato il progetto di riconversione della scuola dell’infanzia di Città in asilo nido, ampliandone i posti, specialmente quelli dedicati ai bambini di età inferiore all’anno. Inoltre, sono stati avviati una serie di interventi di adeguamento e miglioramento dei plessi scolastica. Per la scuola dell’infanzia è stato ridotto il rapporto insegnanti-alunni, portandolo da 1 a 17 a 1 a 15. Tale intervento aumenta il numero di insegnanti, specialmente nei plessi a media-alta frequentazione, al fine di garantire un maggiore supporto pedagogico e formativo, considerato il cambiamento dei bisogni educativi dei bambini riscontrato in questi anni. L’intervento è pienamente in linea con l’attività di riorganizzazione dei plessi scolastici, mirata a ridurre i plessi di ridotte dimensioni, evitando al contempo scuole eccessivamente dimensionate, a favore di un riequilibrio complessivo delle varie strutture scolastiche e creando ambienti educativi che possano offrire un’adeguata e bilanciata proposta didattica e sociale. Non è stato possibile attivare la prima elementare di Chiesanuova, in quanto aveva come partecipazione solo quattro bambini iscritti. Si sta valutando l’avvio di un progetto sperimentale 0-6 anni, quindi nido e scuola dell’infanzia insieme, presso il plesso di Acquaviva, così da ottimizzare il plesso, che è molto valido ma poco utilizzato: oggi conta 40 bambini e tendenzialmente rimarrà sempre sotto questa soglia. Con delibera numero 13 del 29 luglio 2025 è stato istituito un nuovo servizio per le attività extrascolastiche all’interno del Dipartimento Istruzione e Cultura. Il servizio, composto da tre docenti distaccati, è incaricato di ideare e organizzare attività extrascolastiche pomeridiane rivolte agli alunni e alle alunne della scuola

elementare, scuola media, scuola superiore e del Centro di Formazione Professionale, con l'obiettivo di offrire ai ragazzi e alle ragazze occasioni stimolanti di crescita, apprendimento e socializzazione anche al di fuori dell'orario scolastico. Il servizio ha altresì il compito di riprogrammare l'offerta dei centri estivi, ampliando i periodi e diversificando la proposta educativa e le attività offerte, in linea con quanto verrà svolto nel periodo pomeridiano invernale. I dati demografici prevedono per il secondo anno consecutivo una media di 150 nascite all'anno. Tale trend conferma le previsioni indicate nella relazione del gruppo di lavoro, che stimava una media di 160 nascite all'anno per i prossimi cinque anni. Per il 2026-2027 ci sono alcune decisioni da dover assolutamente prendere. La prima riguarda la chiusura delle scuole dell'infanzia di Dogana e di Chiesanuova, in quanto strutture poco utilizzate e non adeguate. Nella scuola dell'infanzia di Chiesanuova, qualora venisse mantenuta per il prossimo anno scolastico, sarebbero presenti solamente 25 bambini. Questione di massima urgenza riguarda proprio Chiesanuova: il prossimo anno scolastico uscirà la classe più numerosa delle elementari, 19 bambini, e ne entreranno potenzialmente nove, formando una scuola elementare che in totale sarà di soli 26 bambini. Qualora tra i nove vi fossero genitori o famiglie che, per cambi di residenza o scelte personali, decidessero di iscrivere i figli presso altri plessi, c'è il rischio che la scuola resti con sole 18 unità, senza prima né seconda elementare, e quindi con un plesso scolastico molto povero a livello sociale ed educativo. Secondo punto della relazione: la presentazione del progetto di revisione degli assetti scolastici. È un progetto di legge che tocca temi trasversali per tutti gli ordini scolastici. Il primo riferimento è un aggiornamento della normativa sulle figure di sistema. La volontà è quella di rivedere la strutturazione delle figure di sistema, intervenendo su composizione e competenze delle figure di direzione e di coordinamento, differenziandole per singolo ordine scolastico, sulla composizione e durata dei centri di documentazione, dando maggiore importanza a tale struttura e incentivandone la partecipazione, prevedendo almeno una figura responsabile che svolga il servizio annuale e non solo sino al termine dell'anno scolastico, con relativo riconoscimento economico. Dobbiamo rendere istituzionale e regolamentata la nuova sezione delle attività extrascolastiche, avviata in via sperimentale in questo anno, mirata allo sviluppo di nuove attività sportive, artistico-culturali ed educative, gruppi di studio, recupero e potenziamento didattico. Dobbiamo ridefinire e ridefiniremo la normativa sull'internazionalizzazione del sistema dell'istruzione, sia in ambito scolastico che extrascolastico. Andremo a rivedere le norme sull'insegnamento dell'etica, prevedendo una specifica graduatoria volontaria. Chiariremo le normative sull'obbligo scolastico, sulla validità dell'anno scolastico e sull'istruzione parentale, prevedendo una versione più attiva del Dipartimento in ambito di controllo del diritto allo studio e del dovere all'istruzione. Nel secondo capo del progetto di legge abbiamo gli interventi in ambito di inclusione scolastica, e quindi tutta la parte di istituzionalizzazione e regolamentazione dell'educatore sociale scolastico e di eventuali altre figure di supporto all'inclusione. Si prevede inoltre di rivedere la figura dell'insegnante di sostegno, prevedendo per gli ordini di scuola media e superiore insegnanti di area e non di materia; un aggiornamento della normativa sui disturbi dell'apprendimento, potenziando l'attività di supporto allo studio piuttosto che quella in classe. Dobbiamo introdurre una regolamentazione specifica dei problemi legati al disagio, specialmente per le situazioni problematiche non seguite dai servizi, e relativa alla strutturazione dell'équipe psicopedagogica e alla formalizzazione di un patto educativo scuola-famiglia. Nel terzo capo abbiamo interventi specifici per i singoli ordini scolastici. Per nido e infanzia dobbiamo aggiornare i criteri di frequenza e abbiamo in corso un progetto sperimentale di creazione di una scuola per la fascia 0-6 anni, specialmente nelle scuole meno frequentate, quindi nei castelli più periferici. Per le elementari dobbiamo uniformare una serie di buone pratiche già in uso, ma ad oggi facoltative, come la terza ora di ginnastica e i progetti laboratoriali interclasse, e dobbiamo svolgere ulteriormente un ragionamento sui numeri minimi e massimi delle classi. Pur comprendendo il timore verso la riorganizzazione scolastica, non dobbiamo dimenticare il principale obiettivo: offrire un'educazione adeguata sia dal punto di vista didattico che sociale. Per le scuole medie, sulla base delle analisi svolte, dobbiamo avviare, in via sperimentale, la settimana corta. Inoltre, perlomeno come per le elementari, anche per le medie è necessario un ragionamento sui numeri minimi e massimi delle classi. Per quanto riguarda le scuole superiori e i

centri di formazione professionale, verrà introdotta una revisione dei licei, creando da una parte delle aree comuni e dall'altra nuovi indirizzi, con l'obiettivo di aumentare le iscrizioni e contrastare gli effetti del decremento demografico. Amplieremo l'offerta formativa dell'ITI, concludendo il ciclo di studi con una proposta annuale. Questo è un elemento prioritario per il sottoscritto e per la mia Segreteria: creare un istituto professionale quadriennale, pur mantenendo un percorso di certificazione professionale per chi, dopo il biennio, non intende proseguire gli studi. Questo per quanto riguarda il punto relativo alla presentazione del progetto di revisione degli assetti scolastici. Il terzo punto della relazione riguarda il reclutamento. La Direzione Generale della Funzione Pubblica e il Dipartimento Istruzione e Cultura stanno definendo una proposta di nuovo fabbisogno degli insegnanti, basato sull'andamento dei dati demografici. È evidente che il fabbisogno prospettico sarà di una diminuzione del numero degli insegnanti e che, quindi, si ridurranno i nuovi accessi, andando ad aumentare il numero dei sovranumerari, che andranno a occupare i posti di lavoro temporanei, di sostegno e di sostituzione. Tale situazione ci obbliga a ragionare su un sistema di reclutamento che preveda l'entrata in ruolo esclusivamente su posto previsto a fabbisogno e che valorizzi adeguatamente sia l'esperienza professionale già svolta sia le competenze attitudinali. In ultimo, anche per rispondere all'ordine del giorno presentato il 26 marzo 2025, faccio un'ulteriore riflessione, che riguarda la revisione del calendario scolastico. È stata fatta una prima analisi comparando il calendario con quelli di Paesi dal clima simile al nostro: Spagna, Croazia, Principato di Monaco e Francia sono stati i punti di riferimento. Da questa prima analisi si propone di escludere prolungamenti oltre il 30 giugno, in quanto il clima è troppo caldo e, anche prevedendo una climatizzazione degli spazi, ciò porta comunque a una riduzione della concentrazione. Il tutto è stato analizzato sulla base di queste esperienze. Una possibile opzione potrebbe quindi essere quella di prevedere il termine delle lezioni nella settimana del 30 giugno e un inizio nella settimana del 1° settembre, a seconda di come cade il calendario. Ad esempio, per l'anno scolastico 2026-2027, potrebbe essere, come riflessione, metà agosto e fine 2 luglio. Queste circa quattro settimane in meno di pausa dovrebbero però essere spostate in altri periodi dell'anno, in quanto il sistema scolastico sammarinese già prevede un numero di giorni di scuola tra i più alti d'Europa. Questo punto è una riflessione aggiuntiva rispetto ai tre principali della relazione, in quanto anch'esso era oggetto, in parte, dell'ordine del giorno del 26 marzo 2025.

Enrico Carattoni (RF): Io confesso un po' di disagio nel sentire questa relazione e soprattutto anche nel leggere gli eventi che si sono susseguiti, perché noi ci eravamo lasciati il 26 marzo di quest'anno dopo un dibattito abbastanza articolato, nel quale lei ci aveva presentato una relazione che era stata il frutto di un lavoro di un gruppo di lavoro, nel quale ci aveva rappresentato, rispetto ai plessi scolastici, una situazione. Non si può neanche fare un ragionamento solamente ragionieristico, come mi pare di capire invece venga fatto oggi, per quanto riguarda, per esempio, il plesso di Acquaviva, in cui apprendo che c'è questa idea di voler creare un istituto che vada da 0 a 6 anni, quindi che accorpi infanzia e asilo nido. Allora, questa non è una scelta educativa, questa non è una scelta che ha una funzione socio-pedagogica. Però non ha senso, dal mio punto di vista. Io non ho le competenze tecniche per dire se oggi ci siano studi o ricerche che permettano di dire che è meglio, per l'educazione di un minore, accorpare nido e infanzia. Tanto più che poi non sarebbe 0-6 anni, perché sappiamo che fino all'anno ci sono solo due strutture a San Marino che possono ospitare dei bambini; quindi sarebbe, nell'eventualità, 1-6 anni, non 0-6. Perché poi la terza struttura dovrebbe essere quella di Città. Questo è il primo grande dubbio: se io sono di Acquaviva avrò un sistema educativo di un tipo, se sono di Città avrò un sistema educativo di un altro tipo. Mi sembra una scelta francamente un po' irrazionale, sulla quale chiedo delle spiegazioni. Secondo punto: nella relazione che lei ci aveva consegnato avevamo un dato certo per l'anno scolastico che si è aperto. E già qui una prima nota metodologica: noi ci siamo lasciati a marzo e il riferimento viene fatto oggi, che è ottobre, con l'anno scolastico già iniziato. Anche questo è un dato: il Parlamento della Repubblica di San Marino non ha più avuto aggiornamenti, non ha più deliberato o discusso in merito a questo tema o a questa relazione. C'era stato detto che il plesso di Chiesanuova per quanto riguarda l'elementare avrebbe

avuto una prima elementare in deroga con sette bambini, in quanto l'unione con Fiorentino avrebbe portato a una classe sovradimensionata di 25 bambini. L'alternativa era creare una zona polmone nel castello di Fiorentino portando una parte di alunni verso Chiesanuova. E' vero che in alcuni plessi, fra cui Chiesanuova, ci sono pochi bambini, ma mi pare di ricordare che fosse stato detto che la struttura di Chiesanuova era anche una struttura nella quale erano stati fatti importanti lavori abbastanza di recente, e che quindi valeva la pena mantenerla. Per questo motivo era ipotizzabile non chiudere Chiesanuova, ma semmai Fiorentino, trasferendo una parte dei bambini verso Chiesanuova. Questo dato va in contraddizione con una relazione che lei stesso aveva sottoscritto. Tuttavia, dare una comunicazione nella quale viene detto che la scuola viene aperta in deroga, e poi invece non viene aperta in deroga ma vengono trasferiti tutti a Fiorentino, mi sembra una contraddizione. L'altra domanda che le pongo è: quanti studenti ci sono oggi nella prima elementare di Fiorentino? Perché se quel numero di 25 bambini era considerato sovradimensionato a marzo, se oggi fossero ancora 25, allora sarebbe comunque sovradimensionato. Questo è un elemento sul quale vale la pena confrontarsi, ma forse sarebbe stato opportuno farlo in agosto, non ad ottobre. Ci era stato detto che, a fronte della chiusura della scuola dell'infanzia di Città, la struttura della scuola sarebbe stata dedicata all'ampliamento dell'asilo nido di Città, che avrebbe permesso, dopo una serie di lavori, di ampliare la propria offerta e di ospitare anche i bambini sotto l'anno, diventando la terza struttura in grado di accogliere bambini dai sei mesi a un anno. Non ho colto questo dato nel suo riferimento di oggi, e nel caso vorrei sapere quali sono i tempi di adeguamento e di iscrizione, visto che le prime iscrizioni sono scadute ad agosto. Terzo punto: ho colto dalla sua relazione che è in predicato una valutazione rispetto a un allungamento del calendario scolastico, con l'inserimento però anche di festività ulteriori all'interno dell'anno, passando quindi a un modello più nord-europeo. Vorrei sapere se questo dato è solo allo studio oppure se ci sono già stati confronti con i sindacati e con il corpo docente, perché immagino che vi siano anche questioni contrattuali da rivedere. L'ultima osservazione riguarda la questione delle attività extracurricolari. Vorrei sapere in quale ordine e grado scolastico, quindi se già dalle scuole elementari oppure solo per le medie, e come sono organizzate queste attività: quali sono, che tipo di percorsi sono stati sviluppati, e se sono state condotte con il corpo docente oppure no. Da ultimo, invito a fare una riflessione anche su un altro tema che riguarda sempre il mondo della scuola, quello del reclutamento del personale docente, perché credo che su questo si stia consumando un confronto-scontro molto acceso, tale per cui buona parte del corpo docente è in agitazione. Questo è innegabile, soprattutto per quelle persone che hanno seguito un corso, si sono iscritte alle graduatorie, hanno fatto un percorso, e oggi rischiano di vederselo vanificato. Dalle segnalazioni che ho ricevuto e che abbiamo ricevuto, c'è una sensibilità e un allarme particolarmente importante, sul quale vale la pena confrontarsi. Infine, le chiedo se sia possibile avere un aggiornamento rispetto alla relazione del 26 marzo 2025, per capire qual è oggi l'organizzazione del mondo della scuola, in particolare per i plessi di infanzia, elementari e medie, poiché quella relazione coinvolgeva in parte anche i plessi delle medie, che oggi non vengono toccati.

Maria Donatella Merlini (PSD): Per quanto riguarda l'analisi delle figure di sistema, credo che sia tempo di mettere ordine rispetto alle nuove necessità che anche le direzioni hanno, di avere degli staff non solo più consistenti nei numeri, ma che abbiano la possibilità non solo di un lavoro giornaliero, ma anche di un'attività di ricerca, per approntare nuove modalità di fare scuola e di pensare modelli diversi da quelli che stiamo attuando sul territorio. Reputo positivo anche il fatto che si stia pensando ad attività extrascolastiche, nel senso di attività fuori da un orario definito, che tengano conto dei bisogni dei bambini da una parte e dei ragazzi dall'altra, di occupare il proprio tempo in maniera socializzante, evitando attività più sedentarie o situazioni che lasciano i ragazzi soli in casa e senza un controllo preciso. Anche sulla possibilità della settimana corta credo che ci possano essere spazi per costruire un intervento positivo. Su questo è necessario verificare meglio il "come", perché sappiamo che per i ragazzi è difficile sostenere un orario troppo prolungato nella mattinata, e dall'altra parte bisogna capire se le nostre scuole sono in grado di favorire un'attività sia al mattino che nei pomeriggi. Vorrei aggiungere una considerazione di tipo personale. Sono abbastanza preoccupata, del

fatto che la denatalità ci costringa a riflettere molto e, qualche volta, a prendere decisioni che non attirano consenso né da parte dei genitori né da parte degli insegnanti, ma che spesso sono necessarie. Rispetto alla relazione presentata dai tecnici, oltre al discorso legato ai numeri, avrei preferito che ci fossero anche delle proposte su cosa fare nei plessi piccoli che non consentono di formare classi tradizionali. Mi riferisco a modelli di scuola dove le classi sono aperte e si lavora per gruppi misti di età. Uno di questi modelli lo abbiamo già sperimentato nella scuola di Montegiardino, che ha sempre avuto problemi di numero di alunni, e che in quel caso aveva dato buoni risultati. Mi sarei aspettata che, prima di chiudere, si potessero fare proposte sperimentali, anche dal punto di vista dell'innovazione didattica. Rispetto alla sperimentazione, poiché il Segretario ha parlato della scuola dell'infanzia di Acquaviva che potrebbe ospitare anche i bambini del nido, credo che sia una buona cosa. Rispondo così anche al Consigliere Carattoni: questo modello è già ampiamente sperimentato, con un progetto che si chiama "0-6", anche se i bambini non sono letteralmente "zero", ma di sette-otto mesi o un anno. È un progetto psicopedagogicamente sostenuto, già testato, e che ha dato buoni risultati, naturalmente fuori da San Marino. Se dunque c'è la possibilità di sperimentare qualcosa di nuovo, io sono perfettamente concorde.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Anch'io sottolineo come sarebbe stato importante e opportuno che questo riferimento venisse fatto prima dell'inizio dell'anno scolastico, anche alla luce degli avvicendamenti di quest'estate. Tutti i partiti hanno ricevuto comunicazioni da parte del corpo docente e abbiamo appreso dalla stampa di incontri dei colleghi docenti allargati. Il tema della chiusura delle scuole è molto delicato, ovviamente legato all'andamento demografico. Su questo bisognerebbe intervenire in maniera seria, perché nel tempo sono stati fatti diversi ordini del giorno, ma poi bisogna anche agire concretamente per cercare di arginare il problema. Non è una responsabilità diretta del Segretario all'Istruzione, ma è qualcosa di cui dovremmo farci carico tutti. Tuttavia, non ho visto grandi proposte o soluzioni in tal senso negli ultimi mesi. Sul tema delle scuole, volevo chiedere quale sia il criterio e quali siano gli obiettivi per cui in certi castelli si valuta la chiusura di classi e in altri si valutano invece progetti sperimentali. Sono incuriosita da questo modello 0-6 anni, o 1-6 anni, come vogliamo definirlo, e vorrei capire quali siano i criteri: se l'obiettivo è tenere aperto in ogni castello almeno un plesso scolastico, oppure se semplicemente si guardano i numeri. Bisogna essere molto chiari su quali criteri. La domanda è: la scuola in ogni castello, almeno un plesso per castello, è ancora un criterio da perseguire o viene accantonato? Si è poi parlato anche della settimana corta alle scuole medie. Attualmente, se non sbaglio, abbiamo un modulo da 32 ore settimanali; immagino si voglia arrivare a 30 ore come in Italia. La domanda è: come si vuole arrivare a queste 30 ore? Secondo me, prima di ridimensionare le materie o riorganizzare l'orario, bisognerebbe fare un ragionamento sull'offerta formativa complessiva, su quale tipo di istruzione vogliamo dare, e solo dopo rimodulare gli orari. Rispetto alla revisione del calendario scolastico, lei ci diceva che ci sono delle comparazioni con altri Paesi. Vorrei chiedere se si tratta solo di valutazioni proposte dalla Segreteria oppure se ci sono già approfondimenti e confronti in corso con il personale docente e con tutti i soggetti che ruotano attorno al sistema scolastico. Sul tema del reclutamento del personale, vorrei sapere a che punto è il confronto con il personale docente, perché da quanto si legge sulla stampa e nelle comunicazioni arrivate ai partiti, c'è una forte perplessità rispetto al reclutamento per concorso. La scuola non è un ufficio come gli altri della Pubblica Amministrazione: va previsto un percorso particolare e ad hoc. Va tenuta in considerazione l'esperienza acquisita. Quindi, a che punto siamo, visto che c'è questa scadenza del 31 dicembre? Sicuramente mi sarò dimenticata qualcosa, perché ho letto la relazione velocemente. Magari valuterò di intervenire in sede di replica.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Devo dire che finalmente si comincia a ragionare in concreto rispetto alle proposte che possono essere adottate per far fronte alle problematiche che il mondo della scuola e della gioventù in generale sta evidenziando nella nostra Repubblica. Alcune di queste proposte sono veramente molto interessanti, direi anche molto forti, perché ripristinano elementi che in passato avevano dato grandissime soddisfazioni. Le figure di sistema all'interno della scuola sono

fondamentali, perché consentono di organizzare il lavoro didattico in maniera programmata, intelligente e innovativa. Le figure di sistema, molto spesso, sono quasi più importanti degli altri ruoli. Altrettanto interessanti sono le proposte relative alla sperimentazione di accorpamento fra bambini di età diverse. Non mi scandalizza leggere nella relazione la preoccupazione che nella scuola dell'infanzia di Chiesanuova ci saranno solo 25 bambini. La scuola dell'infanzia non ha bisogno di essere divisa rigidamente in sezioni: un bambino di quattro anni può stare con uno di cinque o di cinque e mezzo, sei. Poi, a sei anni, vanno alla scuola elementare. Mi piace molto anche l'idea di accorpare le funzioni dei nidi con quelle della scuola, perché finalmente i nidi vengono affrancati dal discorso socio-assistenziale e pienamente inseriti all'interno del sistema scolastico. Anche questa parte, quindi, è molto importante e va assolutamente risottolineata. Per quanto riguarda la scuola elementare, che forse è il punto cruciale intorno al quale bisogna confrontarsi, vorrei aprire una parentesi sulla scuola secondaria inferiore e superiore. È positivo che si cominci a riflettere anche su questi ordini scolastici. A mio avviso, il modello organizzativo attuale della scuola media non è adeguato all'età dei suoi alunni, che hanno 11, 12, 13, 14 anni: un'età particolarissima, in cui i ragazzi trasformano la propria identità e vivono il passaggio della pubertà, con tutte le sue bellezze e difficoltà. Non è possibile dividere i bambini in base alle materie: non ci siamo. È anacronistico che la scuola secondaria inferiore abbia una struttura così rigidamente organizzata per discipline, come se si trattasse di studenti universitari che devono seguire corsi per materia. Invece, dovrebbe essere un passaggio molto più graduale, più legato a ciò che fa la scuola elementare, in modo da garantire continuità educativa. Ci tenevo a sottolineare questa emergenza, che non è solo sammarinese, ma anche italiana — e probabilmente di altri Paesi — non però dei Paesi nordici, dove le scuole aperte e l'interrelazione tra studenti di età diverse producono risultati eccezionali. Lì i ragazzi più grandi sono responsabilizzati ad aiutare i più piccoli, mentre i più piccoli sono stimolati dall'esempio, dalle capacità e dalle esperienze dei più grandi. Vorrei focalizzare l'attenzione su questo punto: credo che anche per la scuola elementare ci possa essere questa possibilità. Non spaventiamoci se nei plessi, anche piccoli, si sperimenta un'organizzazione diversa. Mi riferisco alla possibilità di impostare una didattica capace di gestire bambini di età diverse. Mi piacerebbe che anche gli esperti che coadiuvano il lavoro del Dipartimento e della Segreteria di Stato potessero finalmente confrontarsi su questo tema. In passato è già stato fatto, purtroppo senza risultati concreti. Spero che con il Segretario questo possa avvenire nel prossimo futuro. Ringrazio per la relazione: direi che su alcuni punti il lavoro può andare avanti con determinazione, mentre su altri c'è ancora da lavorare.

Maria Katia Savoretti (RF): Abbiamo ascoltato la relazione del Segretario. Anch'io personalmente avrei preferito averla qualche giorno prima. La relazione che ci viene presentata oggi dal Segretario mi lascia un po' perplessa, perché ci sono punti che risultano diversi rispetto a quanto ci era stato presentato nella precedente relazione. Mi ricollego al fatto che nella precedente relazione si parlava, in riferimento a Chiesanuova, di un metodo molto diverso. Spesso veniamo a conoscenza di decisioni che il Governo, la maggioranza o la Segreteria adottano attraverso i giornali. Noi siamo membri di una Commissione, e ci farebbe piacere che certe decisioni venissero comunicate qui prima di essere adottate. È stato così per quanto riguarda Chiesanuova: siamo venuti a conoscenza dell'impossibilità di dare seguito alla prima elementare del plesso solo tramite la stampa. Siamo qui non solo per fare battaglia politica, ma per dare contributi costruttivi. Chiudere scuole o plessi non può essere la risposta migliore. Il nostro territorio è diviso in nove castelli, e si tende a intervenire sempre nei plessi più piccoli, quelli che tradizionalmente hanno un'affluenza ridotta perché i castelli sono meno popolati. Ma non per questo dobbiamo colpire i castelli più piccoli. Lo abbiamo detto più volte: se togliamo determinati servizi, il castello perde vitalità. Nessuna giovane coppia deciderà di andare a vivere o acquistare casa in un castello piccolo se mancano servizi essenziali, tra cui la scuola dell'infanzia e la scuola elementare. Se vogliamo combattere la denatalità, dobbiamo agire in modo diverso, non limitandoci a leggere i numeri, ma proponendo soluzioni nuove. Mi sembra invece che, con il passare dei mesi, arrivino solo relazioni con dati, in base ai quali vengono prese decisioni già fatte, di cui noi possiamo solo prendere atto. Non è così che si costruisce una strategia. Vedo nella

relazione la possibilità di chiudere la scuola dell'infanzia di Chiesanuova per l'anno scolastico 2026-2027, poiché ci sarebbero 25 bambini. Mi associo a quanto ha detto Morganti: i bambini della scuola dell'infanzia, anche se di età diverse, possono benissimo stare insieme. Non credo sia necessario chiudere una scuola solo perché ci sono 25 bambini. Un altro punto evidenziato riguarda la revisione del calendario scolastico. Se si riducono le settimane estive, molte aziende potrebbero non essere allineate nei periodi di chiusura. Questo tema si collega direttamente a quello della natalità: se vogliamo incentivare le nascite, dobbiamo offrire servizi e sostegni concreti alle famiglie e alle giovani coppie. Infine, una riflessione sul collegio dei docenti. Abbiamo visto l'incontro che lei, Segretario, ha tenuto con tutti i docenti: è stato un gesto molto coraggioso. Penso che, se da parte sua c'è la volontà di dialogare e collaborare con i docenti, e non di imporre le scelte, una soluzione positiva, favorevole ai docenti e al sistema scolastico, si possa trovare. Se invece si procede con imposizioni e scelte calate dall'alto, si arriva inevitabilmente allo scontro, e lo scontro può avere conseguenze negative.

Marco Mularoni (PDCS): Innanzitutto ringrazio anche il Segretario per la relazione. Dalla lettura emergono due linee principali: da una parte le questioni contingenti, cioè il reclutamento e i plessi; dall'altra una questione più generale, di visione, che riguarda il futuro dei nostri giovani, con un progetto e delle linee guida che guardano avanti. Tutto questo però parte da una premessa fondamentale, che è il problema demografico. La vera sfida del Paese è questa — cercare di invertire il trend demografico. Non ho la sfera di cristallo e non so quali misure specifiche possiamo adottare, ma il primo impatto di questo problema lo vediamo nella scuola. Oggi discutiamo della scuola, ma domani sarà il mondo del lavoro, poi le questioni contributive e pensionistiche. Venendo ai punti specifici, parto dalla questione dei plessi scolastici. Io sono da sempre un grande difensore del principio che ogni castello debba avere un presidio scolastico. L'ho sostenuto quando ero in Giunta e continuo a sostenerlo oggi. Tuttavia, ci sono scelte che, prima o poi, vanno affrontate. Quest'anno, ad esempio, la scuola elementare di Chiesanuova non è stata possibile farla perché non si può creare una classe con quattro bambini. Il prossimo anno, da quanto ho capito, sarà difficile fare diversamente — spero di sbagliarmi, ma la tendenza sembra quella. È una decisione difficile, che forse si può rimandare di un anno, ma non all'infinito. Non possiamo mantenere un plesso con venti bambini o senza una prima o una seconda, tenendo solo terze o quarte. Di fronte a questa realtà, non si può sempre prorogare. Lo dico con cognizione, perché vivo in un castello piccolo e so quanto la scuola sia la linfa vitale di una comunità. Ma proprio per questo dobbiamo affrontare con lucidità il tema demografico, che resta il nodo principale. Un altro tema è la parte sperimentale. Ringrazio il Segretario perché ha messo in campo una serie di attività innovative che potranno dare buoni risultati. La scuola si evolve, cambia, perché il mondo è cambiato profondamente negli ultimi vent'anni, anche solo per l'impatto degli strumenti digitali. È anche il ruolo della Segreteria guardare lontano, immaginare nuovi modelli e nuovi assetti. Credo che su questo progetto si debba andare avanti, anche esplorando soluzioni legate al calendario scolastico e sperimentazioni come quella dell'1-6 anni. Le chiedo, Segretario, di proseguire su questa linea di lavoro e di visione. Passando all'ultima parte, la questione del reclutamento, che, come è stato ricordato, ha una scadenza precisa e si lega ad accordi già presi tra Governo e sindacati. Bisogna creare un sistema di reclutamento basato sul fabbisogno, ma che tenga conto anche della specificità della scuola, che non può essere trattata come un semplice ufficio pubblico. Devono essere considerate le esperienze pregresse, il lavoro di chi da anni è nelle graduatorie e riceve incarichi senza essere ancora stabilizzato. Di fronte a questa realtà servono soluzioni straordinarie e specifiche, che rispettino gli strumenti attuali ma valorizzino la particolarità del settore scolastico. La scuola è un mondo a sé, e gli insegnanti sono investiti di una responsabilità altissima: formano le future generazioni. Oggi il loro compito è molto più complesso di un tempo, perché la scuola si confronta con famiglie in difficoltà, con un mondo digitale invadente e con ragazzi immersi in realtà sempre più frammentate. Per questo serve una visione nuova, ma che mantenga impegni concreti e tenga conto delle peculiarità del settore scolastico, che non è paragonabile a nessun altro ambito della Pubblica Amministrazione.

Barbara Bollini (PDCS): Quando si parla di scuola, si entra in un campo molto delicato, perché si parla di famiglie e di tanti aspetti diversi. Tutti noi abbiamo a cuore i castelli e tutti vorremmo tenere aperte le scuole e farle andare avanti. Tuttavia, ci sono delle scelte che bisogna prendere, non perché le decidiamo noi, ma perché le impone il sistema: il mondo cambia, e con esso cambia tutto. Ho letto questa relazione anche con l'esperienza di chi, per tanti anni, ha fatto il rappresentante nelle scuole e ha lavorato molto in ambito scolastico. Ci sono alcune questioni che, secondo me, i genitori hanno sempre posto e che non erano mai state affrontate con la dovuta attenzione. Ad esempio, diversamente da quanto diceva il Commissario Savoretti — ognuno ha il proprio punto di vista — io credo che la revisione del calendario scolastico sia una proposta molto valida. Il fatto di non avere tre mesi estivi con i bambini a casa, come avviene oggi, era una richiesta che mi è stata fatta tantissime volte da genitori in difficoltà. Bisognerà vedere se sarà possibile modificarlo, ma adeguarsi almeno in parte agli standard europei sarebbe un grande passo avanti. In molte parti d'Europa il calendario è già strutturato diversamente, e tanti genitori qui a San Marino lavorano e non sanno come gestire i figli durante i tre mesi estivi, soprattutto chi non ha nonni o non può permettersi i centri estivi a pagamento. Un altro punto importante, oltre alla sicurezza e alla formazione, è quello delle attività extrascolastiche. È fondamentale che lo Stato si faccia carico di offrire nuove attività nel pomeriggio, per i bambini i cui genitori lavorano fino a tardi o non hanno orari part-time. Per quanto riguarda il reclutamento del personale, credo sia necessario puntare su figure con una formazione specifica, soprattutto per i bambini che hanno particolari problematiche. Mi sembra di aver capito dal Segretario che si sta già lavorando in questa direzione, e ritengo che sia una scelta giusta e necessaria. Servono persone preparate, in grado di affrontare le difficoltà dei bambini che, purtroppo, aumentano di anno in anno. Se riusciamo ad avere insegnanti specializzati che seguono questi casi, offriamo un aiuto reale e un incoraggiamento alle famiglie che vivono situazioni complesse. Senza soffermarmi troppo sul discorso di Chiesanuova, ricordo che nella relazione dello scorso anno i bambini dovevano essere sette. Poi, come è stato detto da diversi colleghi, i genitori si spostano, cambiano lavoro, e alla fine i bambini sono diventati quattro. Certe scelte, quindi, non si fanno per volontà politica, ma per semplice realtà numerica.

Gemma Cesarini (Libera): Ci sono diverse attività e progetti in campo che rileviamo con favore, quindi non mi dilungo. Vorrei però porre un paio di domande. La prima riguarda il rapporto insegnanti-alunni. Mi chiedevo, siccome è stato rivisto e ridotto questo rapporto per la scuola dell'infanzia, se fossero state fatte valutazioni analoghe anche per gli altri ordini scolastici. L'altro aspetto è più che altro uno spunto di riflessione riguardante il plesso di Chiesanuova. Visto che tutti, più o meno, stiamo ribadendo l'importanza di non far morire i castelli e di preservare i presidi scolastici, mi chiedevo se fosse stato considerato un diverso utilizzo della struttura. A Chiesanuova la scuola elementare è praticamente nuova, quindi mi domandavo se fosse stato valutato di sfruttare quel plesso in modo diverso, per esempio riportando i bambini della scuola dell'infanzia all'interno di quella struttura. Considerato che è un edificio recente e in ottime condizioni, potrebbe essere utile riflettere su un suo utilizzo più ampio.

Emanuele Santi (Rete): Ci tengo a dire che ho avuto modo di guardare la relazione di cui parlavano i commissari, e credo che lì ci siano numeri impietosi. È vero che non dobbiamo fare un esercizio ragionieristico, ma i numeri parlano chiaro. Il nostro sistema scolastico è stato pensato negli anni '60 e '70, quando a San Marino nascevano in media circa 600 bambini all'anno. Quel modello è rimasto sostanzialmente invariato per sessant'anni. Oggi, dopo sessant'anni, ci troviamo con un sistema costruito per 600 bambini, mentre oggi ne abbiamo poco più di 150 nascite. Oggi, per le scuole elementari, abbiamo circa 1300 alunni nell'anno scolastico 2024-2025, con una classe in deroga. Fra cinque anni, se le cose restano così, la fotografia sarà di 1000 bambini, e quattro classi in deroga, mantenendo lo stesso sistema. Fra dieci anni la situazione sarà ancora più chiara: non parliamo di incrementare le nascite, perché quello riguarda il futuro, ma il dato attuale lo conosciamo già. I

bambini nati nel 2025, tra dieci anni, frequenteranno la quinta elementare. Se proseguiamo con l'attuale trend, che è di 150-160 nascite all'anno, e che probabilmente non cambierà molto, significa che tra dieci anni avremo plessi scolastici con un totale di circa 750 alunni nelle scuole elementari. In altre parole, in dieci anni passeremo da 1300 a 750 alunni. Negli anni '60, con 600 nascite all'anno, avevamo circa 3000 bambini nei plessi scolastici. Tra dieci anni ne avremo 750. Tutto questo per dire che qualcosa bisogna cambiare. Non ho la soluzione in tasca, ma i numeri sono emblematici. Possiamo permetterci plessi scolastici da 20 o 30 bambini? Forse qualcosa da ripensare c'è. Oggi abbiamo un unico plesso per le scuole superiori, in città, con oltre 1000 studenti, mentre per le scuole medie ne abbiamo due, uno a Fonte dell'Ovo e uno a Serravalle. E poi abbiamo 13 o 14 scuole elementari, di cui almeno cinque in condizioni precarie, con vari gradi di fatiscenza. In compenso, abbiamo edifici nuovi, costruiti negli ultimi dieci anni, come la scuola di Chiesanuova, che è uno degli edifici più recenti e funzionali. E allora, nella riorganizzazione, si potrebbe tener conto anche di questo: valorizzare le strutture più moderne, indipendentemente dalla loro collocazione geografica, e ridistribuire gli alunni in modo più omogeneo. La situazione, oggi, è oggettivamente impietosa. Le soluzioni non spetta a me giudicarle, ma la relazione tecnica fornisce indicazioni che non sono solo contabili, ma anche di buon senso. Qui la scelta è politica: bisogna decidere se si vuole continuare così o se si vuole fare un ragionamento serio, affrontando la realtà per quella che è. Un ragionamento serio e, possibilmente, risolutivo.

Giulia Muratori (Libera): Da questa relazione emergono nuovi elementi perché, nel frattempo, si è lavorato e sono stati raccolti dati aggiornati. È quindi normale che oggi ci troviamo davanti a una relazione più integrata e strutturata. Mi sento di definire questo approccio all'avanguardia, anche coraggioso, perché è proprio questo il modo in cui dobbiamo affrontare il sistema scolastico del futuro. Parlando di plessi scolastici, non possiamo ragionare solo sui numeri. È chiaro che vanno tenuti in considerazione ma il tema centrale deve essere che tipo di insegnamento vogliamo offrire. Prima ancora di decidere eventuali chiusure, dobbiamo riflettere sul modello educativo: valorizzare le aree comuni, i laboratori, le interazioni tra bambini di età diverse. Il Segretario ci ha parlato dell'esperienza sperimentale avviata ad Acquaviva: la accogliamo con favore. Da madre, vedo quanto sia utile il lavoro tra gruppi misti: i bambini dell'infanzia che svolgono laboratori insieme ai più grandi imparano molto, crescono, si responsabilizzano. È un metodo che aiuta nella socializzazione e nello sviluppo cognitivo. Un altro punto importante riguarda le linee guida e la visione futura del sistema scolastico. Vorrei sottolineare il valore del patto educativo tra scuola, famiglie e istituzioni. Dovrebbe già essere saldo, ma serve potenziarlo. Il coinvolgimento delle famiglie è fondamentale: non possiamo più prescindere da questo legame. Oggi ci sono sempre più situazioni di disagio e complessità, e serve accompagnare i genitori nel loro ruolo, creando un dialogo costante tra scuola e casa, affinché il lavoro educativo prosegua anche oltre l'orario scolastico. Qualcosa si sta già facendo, ma dobbiamo consolidarlo. Vengo ora al tema del calendario scolastico. Lo ripeto spesso, e il Segretario lo sa bene: bisogna uscire dalla mentalità tradizionale. Non è una questione di "parcheggiare i figli a scuola", ma di modernizzare un sistema ormai anacronistico. Siamo uno dei pochi Paesi in Europa ad avere ancora un calendario scolastico costruito come ai tempi della raccolta del grano nei campi. È ora di cambiarlo. E non solo per venire incontro alle esigenze delle famiglie e del lavoro, ma anche per il bene dei bambini. Tre mesi di pausa estiva sono troppi. È un tempo lunghissimo in cui i bambini perdono il ritmo, la concentrazione, la continuità dell'apprendimento. Rivedere il calendario non significa semplicemente allungare l'anno scolastico, ma redistribuire le pause: renderle più brevi e più frequenti, in modo da permettere un recupero regolare delle energie, sia per gli studenti che per gli insegnanti. Non vedo il problema nel prolungare di due settimane il calendario o nell'anticiparlo di poco. In conclusione, il mio invito — e quello del mio gruppo — è a ragionare non tanto sui numeri, ma sulle modalità per migliorare l'offerta formativa. Farlo insieme agli insegnanti, che conoscono meglio di chiunque altro la realtà delle nostre scuole, e sperimentare modelli nuovi, anche prendendo spunto da esperienze di altri Paesi. Serve coraggio e mentalità aperta, la volontà di innovare e di costruire una scuola che guardi al futuro. San Marino, per

dimensione e caratteristiche, ha tutte le carte in regola per diventare un esempio positivo e alternativo rispetto al modello italiano.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini, replica: Il nostro modello formativo ed educativo, pur essendo eccellente, è rimasto ancorato a concezioni e politiche nate in decenni ormai lontani. È quindi evidente che serva un rinnovamento profondo dell'offerta formativa, non solo per rispondere ai cambiamenti in corso, ma per accompagnarli in modo efficace. Condivido anche la riflessione del consigliere Muratori sul tema del patto tra Stato, scuola e famiglia, un aspetto che cerco di sottolineare in ogni mio intervento. È giusto aspettarsi che molte dinamiche partano dalle famiglie e dal rapporto che esse intrattengono con la scuola e con i docenti, che spesso trascorrono con i nostri figli più tempo di quanto non riescano a fare i genitori stessi. Tuttavia, tutto ciò deve essere sostenuto da una precisa volontà istituzionale, da un impegno forte dello Stato. Un esempio concreto riguarda il crescente disagio giovanile che si manifesta anche all'interno dei nostri plessi scolastici. Abbiamo elaborato un programma specifico di contrasto ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, realizzato in tempi brevi e in collaborazione con un gruppo di lavoro dedicato. Questo rappresenta un esempio concreto di come il patto Stato-scuola-famiglia possa funzionare. È un modello che va esteso anche ad altri ambiti, non solo intellettuali, ma anche organizzativi e logistici. Penso, ad esempio, al tema dei ragazzi con bisogni educativi speciali, che devono essere seguiti con approcci e strumenti specifici. In questo senso, la collaborazione tra il Dipartimento e i servizi competenti mira a superare una visione puramente sanitaria, per adottare invece un approccio realmente formativo, calibrato sulle esigenze individuali. Alcuni risultati sono già visibili e positivi. Condivido anche l'impostazione del consigliere Morganti, che ha valutato favorevolmente alcuni aspetti di carattere sperimentale. È chiaro che la nostra idea di scuola, non si limita ai primi ordini scolastici. Puntiamo invece a un'evoluzione nel rapporto tra nido e scuola dell'infanzia, sperimentando, dove possibile, forme di continuità educativa nelle strutture che lo consentono. Lo sappiamo tutti, da genitori: alcuni ordini scolastici sono molto vicini tra loro. Un bambino di due anni e mezzo è lo stesso bambino che a tre anni e mezzo frequenta l'infanzia. La vicinanza tra queste età suggerisce che, per ragioni di efficienza e di continuità educativa, sia utile creare percorsi coerenti, capaci di valorizzare anche lo scambio di esperienze e di maturità. Le capacità di apprendimento, infatti, si manifestano già in età molto precoce. Basta pensare alla rapidità con cui un bambino, nei primi anni di vita, è in grado di apprendere le lingue: alcuni studi indicano che nei primi anni si possono acquisire fino a quattro o cinque linguaggi diversi. Per questo motivo, la nostra idea di scuola non può rimanere ancorata a modelli del passato, profondamente diversi dai tempi attuali. Diversa è invece la riflessione sul calendario scolastico, che ho già portato all'attenzione di questa Commissione. Si tratta di un tema ancora aperto, sul quale potremo prenderci del tempo prima di arrivare a una decisione. Personalmente ritengo che tre mesi consecutivi di pausa estiva siano eccessivi, sia per i ragazzi che per i docenti. Anche senza entrare in polemica, è evidente che la tendenza europea va verso un frazionamento diverso delle vacanze. Considerato inoltre che ci stiamo avvicinando sempre più al concetto di "Macroregione Europea", credo sia opportuno cominciare a valutare anche questo tipo di armonizzazione. In merito alla domanda del consigliere Santi, le classi in deroga attualmente sono tre. Condivido l'osservazione sui numeri: negli anni Sessanta e Settanta si è verificato un vero boom demografico, ma oggi la situazione è profondamente diversa. Oggi i dati si attestano a meno di 160 unità e, secondo le proiezioni, resteranno tali per i prossimi cinque anni. Per quanto riguarda invece il rapporto insegnanti-alunni, il commissario Cesarini chiedeva se fosse possibile adottare, anche negli altri ordini scolastici, la stessa revisione introdotta alla scuola dell'infanzia. Il rapporto numerico alla scuola dell'infanzia è stato portato da 1:17 a 1:15. Non è stato un percorso semplice, ma siamo riusciti a trovare un equilibrio e ad approvare un provvedimento che è stato accolto positivamente. Nell'infanzia, infatti, il rapporto insegnante-bambino è sempre più impegnativo: i bambini sono molto attivi e presentano esigenze specifiche. Era quindi necessario intervenire. Riguardo a Chiesanuova, confermo che la scuola è tra le migliori strutture del Paese, moderna e funzionale. Tuttavia, il problema del Castello non riguarda l'edificio, bensì il numero ridotto di nascite e, di conseguenza, di

iscrizioni. È un dato che limita l'utilizzo pieno del plesso. Abbiamo un programma di lavoro e stiamo effettuando ulteriori valutazioni per capire come intervenire. Non abbiamo potuto avviare la prima classe perché composta da soli quattro alunni: sarebbe stato antisociale. Abbiamo spiegato la scelta alle famiglie, che l'hanno compresa. Attualmente il sistema funziona bene, sia dal punto di vista didattico che logistico. Nell'ultimo incontro con i genitori ho chiesto di segnalare eventuali criticità legate alla mobilità, ma al momento non ne sono emerse. Credo dunque che la decisione di trasferire i quattro alunni a Fiorentino sia stata la migliore possibile, garantendo un percorso formativo adeguato e un contesto sociale più stimolante. Vengo ai consiglieri Savoretti e Andruccioli, che hanno puntualizzato il fatto che in Commissione giungiamo in maniera tardiva rispetto all'anno. Vi dico: no, assolutamente, vi sbagliate per una semplice ragione. Nella Commissione di marzo abbiamo adottato delle scelte che riguardavano l'anno 2025-2026. Giungere oggi è assolutamente in tempo rispetto alle scelte che vi ho indicato nella relazione che dovremmo fare per l'anno 2026-2027. Quanto alla scelta di mandare quattro bambini a Fiorentino piuttosto che diciannove a Chiesanuova: credo che, con una più attenta e approfondita riflessione, sia chiaro che non abbiamo adottato la scelta per comodità ma perché sarebbe stato un disagio certamente maggiore. Questo è ovvio. Comunque, in una struttura come quella di Fiorentino, che è in grado di ospitare tutti quanti, compresi anche i quattro che provengono da Chiesanuova, la scelta è risultata coerente.